

Beatrice Pisa (a cura di), *Percorsi di pace e di guerra fra Ottocento e Novecento: movimenti, culture e appartenenze*, in “Giornale di Storia Contemporanea”, 12, 2009, 2, pp. 3-178.

La sezione monografica del numero di “Giornale di Storia Contemporanea” – apparsa nel luglio 2009 e curata da Beatrice Pisa – è dedicata alla storia del pacifismo dagli ultimi anni dell’800 a quelli della guerra fredda. La compongono cinque corposi saggi: Beatrice Pisa, *Ernesto Teodoro Moneta: storia di “un pacifista con le armi in mano”*, pp. 3-20; Daniela Rossini, *Nazionalismo, internazionalismo e pacifismo femminile alle soglie della Grande guerra: il CNDI e il Congresso dell’International of Women del 1914 a Roma*, pp. 21-56; Maria Susanna Garroni, *La Women’s International League for Peace and Freedom tra le due guerre: un percorso tra istituzioni e società*, pp. 90-115; Roberto Violi, *Vissuto e prescritto nella storiografia religiosa sull’Italia nella Prima guerra mondiale*, pp. 116-140; Anna Scarantino, *Tra organizzazione, cultura e lotta per la pace. Il pacifismo italiano negli anni della guerra fredda*, pp. 141-178.

Nella convinzione che si debba parlare di “pacifismi al plurale”, gli autori ripercorrono le fasi salienti del pacifismo italiano, mettono in luce l’eterogeneità di movimenti e culture, ricostruiscono i dibattiti interni alle varie correnti, si interrogano sul rapporto donne e pace e sulle ragioni del mancato sviluppo in Italia di un’autentica cultura pacifista. *Percorsi di pace e guerra fra Ottocento e Novecento* arricchisce il panorama degli studi che su queste tematiche scontano un notevole ritardo. Come ricorda la curatrice nella sua *Presentazione*:

Le riflessioni sulle vicende della pace non possono che intrecciarsi strettamente con quelle della guerra, eppure la storiografia sui due temi ha vissuto intensità, estensione, periodizzazione assai diverse. Praticamente sterminata la seconda, più difficoltosa, localizzata e circoscritta la prima (p. 3).

Il disinteresse accademico per la *Peace Research*, che negli Stati Uniti si è affermata fin dagli anni Sessanta, in Italia è stato particolarmente accentuato, benché in anni recenti si sia manifestata un’attenzione nuova per questo filone di studi¹.

Il saggio di Beatrice Pisa traccia un profilo di Ernesto Teodoro Moneta, unico Nobel per la pace italiano e figura assai controversa, il quale tentò di conciliare amor di patria, teoria della “guerra giusta”, addestramento militare dei giovani con un pacifismo di orientamento giuridico. Di Moneta l’autrice mette in rilievo l’attività instancabile di divulgazione del progetto pacifista – a partire dalla fondazione della rivista “Vita Internazionale” – l’impegno nel progetto federalista degli Stati Uniti d’Europa, la duttilità e il prestigio. Nel paragrafo dedicato allo “scandalo” suscitato da Moneta, ovvero al suo convinto sostegno alla guerra libica, alle motivazioni avanzate, “degne della peggiore cultura espansionista” (p. 34) e alla reazione indignata dei pacifisti a livello internazionale, Beatrice Pisa si

¹ La rassegna degli studi per la pace più aggiornata, alla quale rimando, è quella a cura di Renato Moro, *Sulla storia della pace*, in “Mondo Contemporaneo” (3, 2006, pp. 97-140).

interroga sull'imparzialità delle critiche rivolte al pacifista milanese e ricorda come nel mondo pacifista europeo non fossero assenti teorizzazioni filo-colonialiste. Sui toni accesi dell'interventismo di Moneta durante gli anni la Grande guerra, tuttavia, l'autrice sorvola e, attraverso i vari interventi apparsi sulla "Vita Internazionale" in quegli anni, rivolge la sua attenzione al progetto degli Stati Uniti d'Europa e ne sottolinea gli aspetti positivi.

Ne conseguì un progetto europeista molto pieno di 'patria' e di 'status quo', che proprio per questo sembrava avere le carte in regola per suscitare la più larga platea di consensi, nella stessa maniera con cui l'aveva fatto il suo pacifismo moderato e inclusivo (p. 50).

Sulla Prima guerra mondiale si sofferma Roberto Violi in un saggio in cui propone una rassegna storiografica sulle posizioni del mondo cattolico nei confronti della guerra, diviso tra il sostegno alla dottrina della "guerra giusta" e l'adesione all'invito di Benedetto XV a "cessare l'inutile strage". In questo quadro, le ricerche apparse negli ultimi anni hanno preso in considerazione nuovi soggetti (cappellani militari, preti soldati, intellettuali, masse cattoliche) e nuove fonti (lettere, diari, memorie) ed hanno rivelato la complessità del confronto, e talvolta dello scontro, tra lo spontaneo pacifismo popolare e le posizioni ufficiali, tra "vissuto e prescritto". Nel complesso – conclude l'autore – si può affermare che la guerra condusse ad un avvicinamento del mondo cattolico alla nazione e che la Chiesa manifestò una decisa volontà a ricoprire un ruolo sociale e politico determinante, tanto a livello nazionale che internazionale.

I due saggi che seguono sono dedicati al pacifismo femminile e femminista, tema che negli ultimi anni ha ricevuto un crescente interesse. Il saggio di Maria Susanna Garroni traccia una storia della nascita e delle caratteristiche della WILPF, la prima organizzazione pacifista femminile tra la Prima e la Seconda guerra mondiale, quello di Daniela Rossini, sulla base di una ricca e inedita documentazione, ricostruisce struttura e orientamenti del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane (CNDI) dalla sua fondazione alla vigilia del Primo conflitto mondiale. Nato nel 1903, il CNDI, associazione femminile assistenzialista di orientamento liberale moderato con un'alta percentuale di attiviste di origine nobile, era affiliato all'*International Council of Women* (ICW, fondato a Washington nel 1888). Alle italiane, tuttavia – dimostra Rossini – mancò la capacità di rapportarsi ad una dimensione sovranazionale. E ciò è particolarmente evidente se si considera l'impegno pacifista. Il CNDI, infatti, non solo non aveva previsto una commissione sulla pace, ma anche alla commissione permanente per la pace e l'arbitrato, presente a livello centrale fin dalla fine dell'800, la partecipazione delle italiane fu scarsa o mancò del tutto.

Notiamo – scrive Rossini – che il CNDI aveva sospeso volutamente la partecipazione a questa commissione nel periodo della guerra di Libia, durante la quale, presagio del coinvolgimento del Consiglio durante la Grande Guerra, molte aderenti si erano prodigate non solo per assistere le famiglie dei richiamati, ma anche per appoggiare la guerra di conquista coloniale in se stessa (p. 79).

La divaricazione nel modo di intendere il rapporto tra nazionalismo e femminismo fu causa di attriti tra il CNDI e i vertici dell'organizzazione.

Come all'interno dell'Unione Lombarda per la pace e l'arbitrato fondata da Ernesto Teodoro Moneta, così nel CNDI era diffuso un culto della patria basato sui valori del Risorgimento che “in quegli anni stava virando verso toni sempre più nazionalisti e imperialisti” (p. 82).

Non stupisce quindi che il CNDI non abbia voluto partecipare al congresso internazionale delle donne svoltosi all'Aia nel 1915 e che gettò le basi della WILPF. L'unica pacifista a rappresentare l'Italia fu la socialista Rosa Genoni.

Alla WILPF è dedicato il saggio di Maria Susanna Garroni che arricchisce il panorama degli studi in Italia sulla struttura e gli orientamenti dell'organizzazione². Fino a tempi molto recenti infatti, è stata per lo più la storiografia femminista di Stati Uniti e Canada a mettere in luce il carattere transnazionale della WILPF e a soffermarsi sulle attività e il pensiero delle due presidenti – Jane Addams e Emily Greene Balch – entrambe insignite del premio Nobel per la pace rispettivamente nel 1931 e nel 1946.

Garroni illustra le varie attività della WILPF: l'impegno per abolizione del blocco navale, il disarmo e l'arbitrato internazionale, la capacità di sperimentare nuove forme di democrazia interna, la consapevolezza dei pericoli rappresentati dal fascismo in Europa e dal razzismo negli Stati Uniti.

Se lo studio di Maria Grazia Suriano ha posto un'enfasi particolare sul carattere europeo dell'organizzazione, quello di Maria Susanna Garroni sottolinea l'importanza del contributo statunitense.

Così, tra il 1920 e il 1930 il pacifismo femminista negli Stati Uniti, e in particolare nella sezione americana della WILPF, ottenne il suo momento di maggior crescita. Nel 1920 la lega ha 9 sezioni e circa 2.000 iscritte, nel 1937 rispettivamente 120 e 13.000 (p. 110).

Il contributo statunitense, inoltre, fu importante – a parere di Garroni – per le procedure democratiche introdotte nell'organizzazione, così descritte da Dorothy Detzer, per lungo tempo responsabile della sezione americana:

Le nostre associate la pensavano in modi molto diversi. Ma per evitare che l'opinione della maggioranza dominasse la minoranza, era prassi della Lega cercare di conciliare le opinioni in conflitto “cercando una terza via”. Questa pratica molto democratica richiedeva un enorme consumo di tempo e di energia e perizia nell'arte della “discussione creativa”. Ma era una pratica che evitava la frustrazione del compromesso offrendo il valore positivo di una soluzione nuova (p. 113).

Conclude la parte monografica il saggio di Anna Scarantino sul pacifismo italiano negli anni della guerra fredda, da quando, “divenendo gradualmente un fenomeno di massa, l'idea della pace sarebbe stata sempre più associata al mondo giovanile, anche per il peso crescente assunto dal fenomeno dell'obiezione di coscienza” (p. 143). Il lascito della guerra, il fallimento delle ideologie nazionaliste, la nuova cittadinanza femminile, la presenza di una corrente di religiosità laica fondata sul primato della coscienza individuale, l'attivismo del Partito comunista contribuirono a delineare i caratteri del pacifismo e dell'internazionalismo italiano alla fine degli anni Quaranta. Nella convinzione che

² Ricordo la tesi di dottorato di Maria Grazia Suriano, ora in corso di pubblicazione presso Aracne in una nuova versione rivista e aggiornata dal titolo *Percorrere la nonviolenza. L'esperienza politica della Women's International League for Peace and Freedom fra le due guerre mondiali*.

nessuna definizione di pacifismo aiuterebbe a comprendere la realtà, Anna Scarantino si sofferma sulle singole organizzazioni e sui protagonisti offrendo un quadro articolato di movimenti e culture. Tra le organizzazioni femminili più attive per la pace l'autrice ricorda l'Associazione internazionale madri unite per la pace (AIMU) e l'Unione donne italiane (UDI); tra le espressioni del federalismo mondialista, il Movimento universale per una confederazione mondiale (MUCM), tra quelle di ispirazione comunista, i Partigiani della pace. Dal saggio emerge con chiarezza come il pacifismo italiano non sia stato completamente annullato dalle logiche della guerra fredda. Ne sono un esempio i numerosi piccoli gruppi per la pace, per lo più femminili, e soprattutto il caso del gruppo filosovietico dei Partigiani della pace. Normalmente considerato totalmente dipendente dal Partito comunista, in realtà esso raccolse consensi in ogni settore della società.

Le campagne dei Partigiani della pace [...] intercettarono paure e ansie al di là delle intenzioni del "partito della pace" e contribuendo alla lunga a porlo al di fuori dei rigidi confini della guerra fredda. Per questo la vicenda di questo movimento *non pacifista* rientra a pieno titolo in una storia del pacifismo (p. 164).

Ma sarà il pacifismo etico-religioso, ed in particolare il progetto di Capitini di una trasformazione della società dal basso, sarà il pacifismo ispirato al pensiero della nonviolenza, aperto ai contatti e alle influenze straniere, che riuscirà ad affermarsi nel paese e a superare i limiti imposti dalla guerra fredda.

Bruna Bianchi